



I referendum su voucher e appalti allungano la legislatura

La Consulta ha bocciato il quesito sull'articolo 18 ma ammesso gli altri due ed in questo modo ha creato le condizioni per un voto referendario in primavera che fa slittare l'eventualità delle elezioni anticipate



La discontinuità del Conte rispetto al Granduca

di ARTURO DIACONALE

Sarà pure vero, come sostengono i più oltranzisti dei nostalgici di Matteo Renzi, che quello di Paolo Gentiloni è "lo scialbo Governo del Conte" (ove ovviamente il termine "Conte" viene usato in maniera dispregiativa). Ma chiunque non sia affetto di pernicioso nostalgia renziana non può fare a meno di notare che il Governo definito "scialbo" non si limiti affatto a compiere una pallida imitazione dell'Esecutivo precedente, ma stia operando su



alcuni terreni particolarmente minati in maniera totalmente diversa da quello di cui sembra essere una copia conforme.

Continua a pagina 2

L'avviso a Sala e il giustizialismo evergreen

di PAOLO PILLITTERI

Pannella! Quanto ci manchi. Vi dirò il perché. Il caso Marino, vale a dire Roma; e il caso Sala, che significa Milano. Due esempi, seppur diversi, emblematici di una giustizia che non cambia mai. Col supporto mediatico, beninteso. Il caso di Ignazio Marino è oggi incasellato in una diversa collocazione, passando da quella, invero facile, della sostanziale carenza di capacità governativa a Roma, a quella, invero più complessa eppur sempre indicativamente



onnipresente, di casus iuris. Ne ha parlato opportunamente il nostro direttore nel solco di quel garantismo che in un foglio come il nostro...

Continua a pagina 2

Il partito degli arrampicatori di specchi

di CLAUDIO ROMITI

La ridicola vicenda culminata nel gran rifiuto espresso dai liberali europei dell'Alde di accettare i grillini nel loro gruppo ha fornito, a beneficio soprattutto degli ingenui e dei distratti cronici, un esempio lampante circa la vera natura del Movimento Cinque Stelle. Un non-partito sostanzialmente aziendale gestito in modo fortemente centralistico dai suoi effettivi proprietari, Beppe Grillo e la Casaleggio Associati, nel quale anche i parlamentari



apparentemente più rappresentativi e carismatici, per non dire semplicemente tra i più presenti nelle varie tivù, svolgono un ruolo...

Continua a pagina 2

POLITICA

M5S, servirebbe riflettere

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il post-ideologismo di Grillo e Di Maio

GUIDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Mps e la lista degli insolventi: trasparenza o gogna?

A PAGINA 4

ESTERI

La morte di Rafsanjani

MOHADES A PAGINA 5

CULTURA

Aldo Moro nel libro di Formigoni

TALARICO A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Purtroppo in Italia non sono molti quelli che si domandano come sia possibile che un movimento guidato da Grillo e Casaleggio abbia il venticinque/ventisei per cento dei consensi.

Servirebbe una riflessione perché da noi, appunto, il condizionale è d'obbligo e si vede dai risultati elettorali e dai sondaggi. Qui non si tratta solo di rabbrivire di fronte al comportamento politico di Grillo, che esclusivamente gli sprovveduti immaginavano diverso, ma si tratta di valutare i rischi seri che l'intero Paese potrebbe correre.

Ora passi per i parlamentari grillini, che obbediscono ovviamente per mantenere vivo un posto cadutogli letteralmente dal cielo, ma tutti gli altri, a partire dagli elettori, dovrebbero riflettere. Riflettere sulla gestione di un "partito", perché sia chiaro di questo si tratta, dove la democrazia è meno di un'idea, dove la linea politica è peggio di una chicane, dove la classe dirigente è presa a strascico.

Tant'è vero che scaltramente Grillo parla di democrazia diretta, di Rousseau, di codici etici, così come la chiesa recitava la messa in latino, intimoriva con l'inferno e minacciava la scomunica. Una tecnica, insomma, largamente sperimentata per sottomettere in ragione della presunta supremazia morale, culturale, filosofica e in nome di un'ecumenicità vissuta per salvare il mondo dal peccato. Un modo antichissimo ma ancora largamente efficace per sug-

gestionare, condizionare e canalizzare il consenso, la fede, la paura del diverso e l'indirizzo del giudizio. Il contrario della laicità, della libertà, della personale ragione, che grazie a Dio nel tempo e nella storia ha sconfitto e sconfessato le ipocrisie della chiesa e di tanti movimenti politici.

Inutile ricordare i pericoli e i drammi del pensiero unico, del mono-culturalismo, del predicatore sommo, che pure in nome della presunta democrazia, della volontà collettiva e di quella popolare, hanno schiacciato la libertà. Parliamo d'ipocrisia, di bugie che si fanno acciogliere nella testa degli altri, di una sorta di inseminazione ideologica che porta a credere comunque e ovunque al verbo del capo. Per riuscirci ci si autoproclama migliori, puri, incorruttibili, infallibili, sempre dalla parte del giusto e del debole, sempre contro il male che ha devastato gli altri. Per tale ragione e siccome purtroppo le discriminazioni, le prevaricazioni, gli sbagli e la disonestà non mancano mai, è facile intercettare la protesta, l'indignazione, l'esplosione, per utilizzarla a proprio uso e consumo.

Insomma, Grillo in versione attuale, complice la straordinaria per-

M5S, servirebbe riflettere



Oggi forcaioli e domani garantisti, oggi antieuropeisti e domani europeisti, oggi accoglienti e domani respingenti, oggi col mercato e domani con lo Stato, oggi con l'Occidente e domani con l'Oriente. Non si contano, infatti, le giravolte di Grillo su tutto e all'origine di ogni giravolta una convenienza di vertice, una necessità assoluta di gestione personale e un ordine

di scuderia non negoziabile. Dall'altra parte per tenere alta l'immagine del movimento si è messo sul piatto un po' di stipendio, la rinuncia al finanziamento di gruppo, la restituzione del sussidio pubblico a favore della piccola impresa. Fatto sta che nello strascico parlamentare grillino a parte qualche pesca talentuosa di primo ordine, la grande parte è una truppa mediocre, obbediente, ossessiva e timorata dal capo.

Sia chiaro, molte iniziative alle Camere sono state commendevoli, ma nella storia prima dei grillini tanti altri hanno fatto e ottenuto parecchio. Insomma, non sono né i primi e non saranno gli ultimi a fare le pulci, sconfessare e spingere a so-

luzioni di trasparenza ed equità. Eppure alla prova dei fatti, e non parliamo solo di Roma dove il problema dell'impreparazione, dei rapporti interni e dell'incapacità è gigantesco, ma di tanti altri esperimenti a guida grillina, i risultati non sono buoni. Non solo si manifesta la mancanza di una classe dirigente, ma di autonomia e di capacità propositiva e programmatica, la stessa che si manifesta a livello nazionale.

Quale sarebbe, infatti, il programma di governo grillino? Il reddito di cittadinanza e poi? Quale affidabilità sul resto visto che Grillo cambia idea ogni giorno su tutto? Con quale classe dirigente governerebbe il Paese, quale politica estera, quale politica fiscale, industriale? Siamo nella terra di nessuno e nelle mani di una coppia, Grillo/Casaleggio, che comanda a bacchetta "ad usum delphini". Ecco perché bisogna riflettere prima di votare per protesta e basta, come deve riflettere tutto il sistema dei partiti di maggioranza e di opposizione sul rischio che il Paese corre, insistendo colpevolmente nell'indifferenza, nella mala politica e mala gestione.

Fare finta di non vedere il risultato del referendum, il collasso sociale da immigrazione incontrollata, l'avidità del fisco, il disastro dei servizi pubblici, la mala giustizia, gli sperperi di Stato e il malaffare, è da scriteriati. Si corre il pericolo di consegnare l'Italia a Grillo dopo averla scippata a Silvio Berlusconi, ultimo Premier eletto, con la scusa del default e sarebbe una beffa insopportabile e un danno irreparabile per tutti.

segue dalla prima

La discontinuità del Conte rispetto al Granduca

...La discontinuità più evidente è sicuramente quella che si manifesta sul tema dell'immigrazione. Dall'accoglienza indiscriminata, che godeva della benedizione del Vaticano ma faceva imbufalire le masse dei non privilegiati, si è passati all'annuncio della creazione di centri di identificazione e di espulsione che irrita le associazioni del volontariato cattolico ma non dispiace affatto ad una fetta consistente della società italiana. Dall'accoglienza all'espulsione il salto è gigantesco. Può essere che all'annuncio non seguano misure specifiche. Ma intanto l'inversione di tendenza è stata compiuta su una questione di grande importanza. E la discontinuità va a tutto vantaggio del Conte ed a svantaggio del Granduca.

Questa forte discontinuità si manifesta anche su un altro terreno estremamente delicato. Che è quello della politica estera. Che con Matteo Renzi era stato caratterizzato da un totale immobilismo nei rapporti con i Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, in particolare con la Libia e con l'Egitto. E da una sorta di passività acritica verso la politica di Barack Obama nei confronti non solo della Russia di Putin ma anche dell'Europa e del Medio Oriente. Anche in questo caso è probabile che il Conte non sia in grado di far seguire alle parole i fatti. Ma intanto il ministro dell'Interno, Marco Minniti, è andato a Tripoli a riaprire l'Ambasciata Italiana ed a tentare di riesumare i vecchi accordi fatti da Silvio Berlusconi con il colonnello Gheddafi. E, soprattutto, lo stesso Gentiloni ha messo in chiaro che il suo Governo non ha alcuna intenzione di seguire l'amministrazione Usa uscente nel realizzare un rapporto con la Russia incentrato sulla logica della vecchia Guerra fredda.

È poco? Rispetto al nulla di Renzi sembrano passi da gigante. Il Governo sarà pure scialbo, ma il Conte non pare affatto dimesso e tremolante!

ARTURO DIACONALE

L'avviso a Sala e il giustizialismo evergreen

...è la vera stella cometa ma che, in altri e nel Paese, diciamo con franchezza, è una sorta

di pianeta della morte, buio come un pozzo senza fondo.

L'assoluzione di Ignazio Marino, dopo un passaggio nel consueto tritacarne - avvisi di garanzia, indagini, surplus mediatici, processi, indagini, dimissioni e carriera interrotta - non lo spoglia ovviamente delle insufficienze del suo periodo amministrativo, ma, per ripeterlo con Arturo Diaconale, tali limiti sono comunque oggetto del responso dei cittadini. Sono, cioè, il terreno di scontro o di incontro della democrazia, ovvero delle elezioni che hanno visto il trionfo della grillina Virginia Raggi, et pour cause, datane l'impostazione schiettamente giustizialista-populista, benché temperata dal sempiterno sorriso. Sorriso che, ad ogni buon conto, sembra ora quasi spegnersi in una smorfia dopo che, anche nei suoi riguardi, s'è scatenata una vera e propria corsa all'avviso di garanzia e seguenti. Et pour cause, staremmo per ripeterci, se non fosse che, per la legge del contrappasso ma non solo, l'antica massima del "chi la fa, l'aspetti" sta diventando il leitmotiv della miserevole politica di questi anni. Tant'è vero che persino Beppe Grillo, artefice, con successo, di una non-politica fondata sul giustizialismo più becero, pare quasi retrocedere, onde rendersi più affidabile, verso sentieri meno selvaggi. Ma non bisogna farsi troppe illusioni che la sua imbattibilità nella corsa al voltafaccia costringe l'Elefantino (su "il Foglio" di ieri) ad inanellare una succulenta corona di impropri: "Grillo è subcultura, subpolitica, subspettacolo... un cretino politico, un despota senza fantasia. Casaleggio un avido", ecc..

Secondo il rito di Santa inquisizione e come è risaputo, l'avviso di garanzia è una specie di targa viaria con una freccia a senso unico: verso il patibolo, per di più con l'accompagnamento di un coro funebre mediatico che, così, tanto per fare cassa, fa del malcapitato avvisato un criminale della peggiore specie. Se poi verrà prosciolto - come è accaduto in questi giorni all'ex ministro Federica Guidi - beh, pazienza, sono cose che capitano, e chi s'è visto s'è visto. Da Roma a Milano, è la stessa solfa, se non peggio, a parte il fatto che la città ambrosiana è stata la culla del sistema ordinando della giustizia ad uso politico e del suo insostituibile alleato mediatico onde eliminare un'intera classe politica. A parte, soprattutto, che sono passati oltre vent'anni e siamo sempre lì.

Il caso di Beppe Sala, che è un bravo sin-

daco ed è stato un ottimo conduttore in porto e con successo internazionale dell'Expo, è preso di mira dalla compagnia di giro dei giustizialisti, ovviamente collocati negli opposti schieramenti. Ha fatto benissimo Mariastella Gelmini a starsene alla larga, a parlare di fatti e proposte, altro che inviti alla forca. Ma il caso Sala è ben diverso da quello di Marino, non fosse altro perché dalla stessa accusa di cui oggi è avvisato, era stato archiviato lo scorso anno dalla medesima procura milanese dove, a sentire i boatos mediatici, sarebbe in corso una sotterranea guerra interprocuratizia che, come negli antichissimi riti voodoo, ha bisogno assoluto; ha, per dir così, fame di una vittima sacrificale, di un sacrificio umano: il sindaco Beppe Sala. Alla faccia non dico del garantismo, parola ignota ai sempre numerosi seguaci di questi riti di cui Grillo è l'imbattibile sacerdote (quando il sacrificio umano non riguarda la sua tribù), ma almeno del rispetto della dignità umana. E, soprattutto, della verità. Giustizialismo continuo, sempre verde, sempre alla ricerca di sacrifici: umani. Pannella, ci manchi!

PAOLO PILLITTERI

Il partito degli arrampicatori di specchi

...di meri portavoce di chi comanda davvero nel mondo incantato dei pentastellati.

Tant'è che, proprio in merito alla questione summenzionata, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, in questo momento i due principali beniamini della tifoseria grillina, hanno fatto il giro delle sette chiese televisive esibendosi in una defatigante gara di arrampicata sugli specchi, onde mettere una qualche pezza dialettica alla colossale sciocchezza commessa dal loro capo indiscusso.

E che l'imbarazzo fosse troppo evidente, soprattutto in chi forse si era illuso di poter contare qualcosa all'interno di un non-partito che in realtà utilizza i propri eletti come semplici portavoce, si è ben compreso nelle a dir poco contraddittorie argomentazioni elaborate alla bell'e meglio dai due citati baldi giovani. Argomentazioni culminate nel presunto complotto ordito dal cosiddetto establishment il quale, intimorito dalla forza dirompente del M5S, avrebbe ordinato ad Alde di tenerlo fuori dal proprio gruppo europeo. Per non

parlare della esilarante dichiarazione fatta da Di Maio, accreditato in precedenza come il più probabile candidato premier a Cinque Stelle, nel corso del talk-show "diMartedì". Di Maio, rispondendo ad una domanda di Giovanni Floris in merito alla nostra permanenza nell'Euro, ha candidamente risposto che pure nel caso di una confluenza nel gruppo fortemente europeista di Alde avrebbe continuato a battersi per un'uscita dell'Italia dalla moneta unica. Ciò dimostra una grande incapacità politica nel distinguere la differenza tra scelte tattiche e scelte strategiche, come per l'appunto dovrebbe essere l'adesione ad un gruppo parlamentare, seppur sovranazionale.

D'altro canto, una classe dirigente degna di questo nome non si inventa dalla sera alla mattina, al pari degli strampalati referendum proposti senza alcuna discussione preliminare sul blog di Grillo. Una classe dirigente, oltre a sapersi arrampicare sugli specchi, abbisogna di quelle necessarie capacità critiche che solo sul difficile campo del dibattito interno possono strutturarsi. Ma quando il dibattito non esiste, sostituito da una pseudo-democrazia della Rete gestita da una società a responsabilità limitata, non esiste neppure una classe dirigente.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di GUIDO GUIDI

Il rifiuto dell'ingresso dei parlamentari europei del Movimento Cinque Stelle nel gruppo di Alde "Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa", offre l'occasione per due considerazioni: 1) il Movimento di Beppe Grillo conferma di essere un partito privo di ogni cultura politica di riferimento; 2) le idee, se non le ideologie, in Europa contano ancora qualcosa. Alde prevede nel proprio programma l'evoluzione dell'Unione verso esiti non solo di carattere economico ma anche politico. Auspica il rafforzamento della governance economica quale logica conseguenza dell'introduzione dell'Euro. Dall'altra parte, il Movimento Cinque Stelle auspica l'uscita dall'Euro. Come hanno potuto immaginare Guy Verhofstadt e Beppe Grillo, di poter assemblare due movimenti con posizioni così divaricanti?

Il tentativo d'incorporazione è stato un misto d'incoerenza "post-ideologica" italiana e di opportunismo politico del presidente Verhofstadt. Incoerenza e opportunismo che non hanno retto all'azione di rigetto dei parlamentari di Alde. Grillo pensava, con una furbata delle sue, di poter appiccicare al suo post-ideologismo l'etichettatura nobile del liberalismo europeo, nell'intento di divincolarsi dalla morsa dei populismi europei. L'operazione avrebbe rappresentato un indubbio successo. Un altro passo, forse decisivo, verso la legittimazione del Movimento tra le forze di governo.

Si deve alla coerenza dei liberali europei se il regalo non è stato recapitato alla sede del Movimento 5 Stelle. Ringrazino i liberali italiani. Se l'operazione fosse andata in porto, gli spazi per i movimenti liberali e demo-

Il post-ideologismo di Grillo e Di Maio



cratici italiani, già esigui di per sé, si sarebbero ulteriormente assottigliati e Forza Italia, che ha già regalato a Grillo milioni di elettori, avrebbe rischiato la sua definitiva emarginazione. Per fortuna, in Europa, la "coerenza" di alcune appartenenze politiche è ancora viva. Un bel regalo per noi e una bella lezione per i liberali nostrani. Non so se le forze della destra italiana sarebbero state in grado di consumare lo stesso ri-

fiuto, di fronte all'offerta di qualche effimera convenienza del momento. Del resto, nel ballottaggio delle ultime amministrative, alcuni esponenti di Forza Italia hanno invitato i propri elettori a votare per i candidati M5S in dispetto al Partito Democratico di Matteo Renzi.

Il colpo per Grillo non è lieve. Come si può dare fiducia a chi, l'altro ieri era contro l'Euro. Di-

vento, per poche ore pro-euro con la convalida on-line. Torna sui suoi passi dopo che gli hanno sbattuto la porta in faccia. Oggi Grillo torna tra le braccia di Nigel Farage, leader di Ukip, un partito che fa parte del Parlamento europeo solo per contestarlo. Sono stati rifiutati dai Verdi, dalla Sinistra europea, i Conservatori e i Liberali. È questo il post-ideologismo di Luigi Di Maio? Cosa significa per Di Maio essere post-ideologico? Rifiuto

loro interpretazione. Non possiamo disconoscerli. Del resto l'Europa è molto di più di un'ideologia o di un'idea. È l'identità dei popoli europei. Per l'Italia è stata per molto tempo la bandiera, più visibile, originale, identificativa di un popolo diviso dalle ideologie. Non è rinunciabile, a condizione che ritrovi le ragioni "ideologiche" che l'hanno ispirata.

della destra e della sinistra per disallinearsi rispetto ai partiti tradizionali di destra e di sinistra? Può darsi. Pur se post-ideologico, M5S non può permettersi però di agire nell'oscurità di un mondo privo di idee. Può anche usare le ideologie a proprio uso e consumo in base alle esigenze contingenti. Ma non può farne l'uso incoerente che ne hanno fatto Grillo e Casaleggio.

Si può anche essere privi di ideologie, ma non si può essere ignoranti sull'insieme dei diritti e dei principi che governano la nostra democrazia. Diritti e principi sono l'unico patrimonio di cui l'Europa dispone. Ci possiamo confrontare sul modo in cui vadano applicati. Ci possiamo dividere, spietatamente, sulla

di MAURO MELLINI

La strategia post-referendum del "non è successo niente" sembra sia vincente in un po' tutti i partiti. Anche tra la gente "sciolta" da vincoli (si fa per dire) e spirito di parte, l'idea che, con i tempi che corrono, il meglio sia che nulla accada, perché accadono sempre cose sciagurate, finisce per diventare, anziché una battuta, una barzelletta, una penosa espressione dell'abitudine alla sopportazione.

Il "non è successo niente" più clamoroso e scandaloso è quello del Partito Democratico, per il quale, con il referendum, è successo tutto e di più. È finita la prospettiva renziana del "Partito della Nazione" che, ad un'analisi appena un po' attenta, era ed è la prospettiva di un adattamento mortalmente passivo ai vincoli, anziché ad un autentico spirito federale, dell'Unione europea, un ritorno alla dipendenza dai "Grandi" d'Europa.

Sembra finito pure nel Partito Democratico quel tanto di anti-referenzialismo di ritorno alla tradizione ed a prospettive socialiste ancora non spente in altre parti del Continente. Il Pd si propone ormai come il partito del niente e ritiene, con tale ruolo, di poter sopravvivere e vincere. In nome, appunto, del niente. Lasciamo agli specialisti ogni discettazione tra il niente di Matteo Renzi e di Paolo Gentiloni e quello di Pier Luigi Bersani, di Gianni Cuperlo. E, magari, di Massimo D'Alema. Che, però, pare stia studiando.

Niente a destra. All'occasione perduta dell'egemonizzazione del referendum e dell'antireferenzialismo, si

Se non è successo niente, peggio per loro



aggiunge quella dell'occasione della gestione del post-referendum. Silvio Berlusconi punta sul completamento della legislatura. Attende la sentenza di Strasburgo, ma soprattutto attende che gli venga un'idea, qualcosa da capire e cercar di gabbellare per la "sua"

novità. E gli altri? In realtà gli altri sono solo i Cinque Stelle. Anch'essi, che pure "si sono dati da fare" per il referendum un po' più della media, hanno sostanzialmente perso l'occasione per cimentarsi in qualcosa di più serio dei loro giochetti telematici.

Non si cava sangue dalle rape e la trasformazione di quel caravan-serraglio del comico più penoso d'Italia in un partito anche solo un po' vagamente liberale e democratico, sta naufragando soprattutto a causa dell'assurda leadership dell'azienda pubblici-

taria via internet che domina quella strana congrega. L'ultimo atto di Beppe Grillo, la richiesta di adesione, respinta "a pesci in faccia", al gruppo parlamentare liberale europeo è significativa. Si stenta a credere che Grillo sia giunto a compiere quell'atto senza aver compiuto almeno qualche serio sondaggio ed aver ricevuto qualche assenso ed incentivo. Ma non sarebbe che una delle cavolate spiegabili con l'incredibile rozzezza ed ignoranza del personaggio e di chi lo circonda.

Resta il fatto che quell'idea è passata per il capo biancapelluto del grottesco leader. Anche in questo c'è la ripetizione di quanto accadde dopo il 1948. Anche allora l'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, espressione di una miseria politico-culturale assai meno evidente e marcata di quella di Grillo e dei suoi, cercò di giocare la carta dell'alleanza-fagocitazione con i liberali. A loro volta ridotti al lumicino e ad una penosa vacuità. Tentativo meno maldestro e tuttavia finito male per gli uni e per gli altri. Non è certo dando spago a movimenti populistici di grottesca rozzezza che l'ideale liberale, ineliminabile e degno di ben altra vitalità, può svilupparsi e tornare a far vivere il deserto politico italiano e non solo. I grandi rivoluzionari nascono e vivono nel pensiero, non nelle trovate dei comici e dei guru. Pensare è faticoso. E, per taluni, è impossibile. Ma solo pensare è vivere. Viva la vita!

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Nelle mani della politica, anche le idee migliori rischiano di trasformarsi nel loro contrario. La trasparenza, per esempio. Da una parte, quando si ha a che fare con i soldi di tutti, è auspicabile che i sopra citati "tutti" siano informati circa l'uso che ne viene fatto. Altra cosa è gettare nomi e cognomi in pasto ai giornali, solleticando il più profondo bisogno di ogni folla: quello di trovare un colpevole. La trasparenza è talvolta un principio di gogna. Con lo stesso scopo di sempre: offrire al pubblico pagante un comodo diversivo per sfogare i propri rancori.

È il caso di una delle proposte su cui, in queste ore, si sta consolidando un certo consenso, nella politica italiana. Lo sfondo è di nuovo la vicenda del Monte dei Paschi di Siena, vicenda che più di altre servirà forse agli storici per farsi un giudizio sulla nostra classe dirigente.

Il Partito Democratico ha suggerito che il Governo debba "rendere noti i nomi dei principali debitori in-

Mps e la lista degli insolventi: trasparenza o gogna?



solventi delle banche in risoluzione e quelle oggetto dell'intervento preventivo dello Stato". Il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Pier Paolo Baretta, dicendosi pronto a "una riflessione tecnica approfondita in Parlamento", ha fatto presente che "bisognerà distinguere tra chi non ha restituito i prestiti perché è fallito, magari ha avuto difficoltà indotte dalle stesse banche, e i comportamenti dolosi". Sarebbe il minimo, come accortezza: tant'è che l'ordinamento distingue imperizia e imprudenza dal dolo, mettendo a disposizione dei soggetti preposti i mezzi per sanzionare le condotte

nelle sedi più appropriate. È chiaro che gli amministratori di Mps negli anni scorsi hanno gestito male le risorse a loro disposizione, e probabilmente hanno commesso errori nell'erogazione del credito. Non è improbabile che alcuni di questi errori siano figli di rapporti impropri, quali quelli che la governance della banca consentiva fra gli amministratori e chi, sia pure indirettamente, li

nominava: ovvero, i rappresentanti territoriali di un partito politico. È sicuramente opportuno che il nuovo azionista di controllo operi affinché siano riesumate le procedure seguite per concedere i fidi; individuate manchevolezze o casi di dolo; licenziati i responsabili e nel caso segnalati all'autorità giudiziaria. Se il Tesoro davvero vuole risanare la banca, per rimetterla poi sul mercato, così si deve comportare. Ma le necessarie verifiche nulla hanno a che vedere col rendere pubbliche le liste dei finanziamenti andati a cattivo fine. L'insolvenza di alcune imprese è senz'altro fra le concause della crisi del Monte dei Paschi di Siena. E tuttavia il fallimento non è di per sé il segnale di un intento doloso. L'attività d'impresa è incerta per definizione, e proprio per questo l'attività bancaria è così complessa e delicata a sua volta. Solo chi non fa nulla non sbaglia mai, dice il vecchio adagio: la lista dei bancarottieri farebbe passare per assaltatori alla diligenza persone che hanno preso consapevolmente dei rischi, sbagliando le proprie valutazioni, senza che nulla cambi nella possibilità per la banca "salvata" di chiedere comunque indietro i fondi mutuati. Ben diverso è il caso dei risparmiatori che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate. Anche costoro hanno corso dei rischi, ma affermano di non esserne stati messi correttamente a conoscenza, e pertanto chiederanno e otterranno un rimborso a spese dei contribuenti.

nominava: ovvero, i rappresentanti territoriali di un partito politico.

È sicuramente opportuno che il nuovo azionista di controllo operi affinché siano riesumate le procedure seguite per concedere i fidi; individuate manchevolezze o casi di dolo; licenziati i responsabili e nel caso segnalati all'autorità giudiziaria. Se il Tesoro davvero vuole risanare la banca, per rimetterla poi sul mercato, così si deve comportare.

Ma le necessarie verifiche nulla hanno a che vedere col rendere pubbliche le liste dei finanziamenti andati a cattivo fine. L'insolvenza di alcune imprese è senz'altro fra le concause della crisi del Monte dei Paschi di Siena. E tuttavia il fallimento non è di per sé il segnale di un intento doloso. L'attività d'impresa è incerta per definizione, e proprio per questo l'attività bancaria è così complessa e delicata a sua volta. Solo chi non fa nulla non sbaglia mai, dice il vecchio adagio: la lista dei bancarottieri farebbe passare per assaltatori alla diligenza persone che hanno preso consapevolmente dei rischi, sbagliando le proprie valutazioni, senza che nulla cambi nella possibilità per la banca "salvata" di chiedere comunque indietro i fondi mutuati. Ben diverso è il caso dei risparmiatori che hanno sottoscritto obbligazioni subordinate. Anche costoro hanno corso dei rischi, ma affermano di non esserne stati messi correttamente a conoscenza, e pertanto chiederanno e otterranno un rimborso a spese dei contribuenti.

Dicesi sussidio: tutti siamo chiamati a pagare per gli esiti, sicuramente da nessuno auspicati, delle scelte di alcuni. Se si ragiona con un minimo di serietà, trasparenza è che il contribuente possa sapere chi beneficia del suo aiuto. Non gettare liste nel tritacarne mediatico, sperando bastino a sviare l'attenzione.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ESMAIL MOHADES

L'8 gennaio è morto, all'età di 82 anni, Ali Akbar Rafsanjani.

Rafsanjani, politico cinico, è stato sempre il numero due nella gerarchia del regime khomeinista e il personaggio più importante e rappresentativo dopo il fondatore del regime fondamentalista. Non c'è però alcun dubbio che lui, fido di Khomeini, fin dall'insediamento della repubblica islamica è stato l'uomo più determinante e più attivo su tutti i fronti. Come ogni dittatura religiosa che si rispetti, la morte di Rafsanjani è accompagnata dal forte dubbio di un omicidio di Stato e, nel caso del regime sciita al potere in Iran, per avvelenamento.

Ali Akbar Rafsanjani è stato tra i principali responsabili dei crimini commessi dal regime religioso e porta con sé i misteri di quattro decenni. Rafsanjani è stata la scatola nera del regime iraniano che, grazie anche ai giochi internazionali, si è impadronito nel 1979 della magnifica rivoluzione laica degli iraniani che sognava la democrazia. Di giochi politici tra emissari di Jimmy Carter ed i rappresentanti di Khomeini a Parigi ed a Teheran si è parlato in passato e i recenti documenti della Cia non lasciano molti dubbi sull'apporto dell'Occidente nell'insediamento dello Stato islamico in Iran. Il progetto dell'islamizzazione del Medio Oriente, ideato e architettato da Zbigniew Brzezinski a capo della Commissione triangolare, parte dagli inizi degli anni Settanta e, quando questi diventa Consigliere per la sicurezza nazionale di Jimmy Carter nel gennaio del 1977, si materializza sulla pelle del fiero e sfortunato popolo iraniano. Brzezinski è stato un consigliere molto ascoltato dal presidente Barack Obama. Lungo un secolo della storia dell'Iran mai un regime è stato così assiduamente sostenuto dall'Occidente e il presidente uscente degli Stati Uniti d'America ha messo al centro della sua politica estera l'appeasement nei confronti del regime di Teheran, aggraviando la drammatica situazione in Medio Oriente.

Ali Akbar Rafsanjani, che ha studiato al seminario di Qom ed è stato allievo di Khomeini, avversava lo Shah ma mai ha osato uno scontro frontale, come tutti i mullà. È stato tra i fondatori, nel 1978, dell'Asso-



ciazione dei clerici combattenti e membro del Consiglio rivoluzionario nominato da Khomeini. Insieme ad Ali Khamenei e Mohammad Hossein Beheshti ha fondato, appena insediato il regime nel 1979, il Partito della repubblica islamica, sciolto nel 1987. Nel 1986 Rafsanjani aveva pensato di rispondere ad un maldestro tentativo di disgelo con gli Usa, inviando Rouhani a negoziare con una delegazione americana giunta a Teheran e capeggiata da Robert McFarlane, Consigliere per la sicurezza nazionale di Ronald Reagan: passerà alla storia come lo scandalo Irangate. È stato il primo presidente del majlès islamico e il rappresentante di Khomeini nel Consiglio supremo della Difesa e del Consiglio supremo di Sicurezza e dal 2007 al marzo del 2011 presidente dell'Assemblea di Esperti. Durante la guerra con l'Iraq fu il principale artefice degli attacchi nominati Karbala, dove persero la vita masse umane e centinaia di migliaia di studenti. Porta la responsabilità di voler con-

tinuare la guerra sino all'estremo logoramento materiale e morale ed è stato proprio lui alla fine a far accettare a Khomeini la risoluzione 598 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che decretava il cessate il fuoco, avvenuto nell'agosto del 1988, tra l'Iran e l'Iraq. L'idea di produrre la bomba nucleare nasceva proprio nel periodo della fine della guerra, quando l'inferiorità militare del regime khomeinista era diventata evidente.

Dopo la morte di Khomeini, 3 giugno 1989, è stato determinante nell'insediamento di Ali Khamenei al ruolo di leader spirituale, non avendo quest'ultimo né i presupposti religiosi né politici. Si dice che Khamenei doveva assolvere il ruolo del velayat-e faghih per dieci anni in attesa che il figlio di Khomeini, Ahmad, acquisisse l'idoneità religiosa e diventasse ayatollah. Ma Ahmad Khomeini il 16 marzo del 1995, all'età di 49 anni, ebbe un infarto e dopo due ore morì. Rafsanjani nel 1989 venne eletto presidente

della repubblica dei mullà e nello stesso anno nominato, dal neo leader spirituale Khamenei, presidente del Consiglio del Discernimento.

Alla fine del secondo mandato, giugno 1997, Rafsanjani "propose" a Khamenei una riforma della Costituzione per poter continuare ad occupare la presidenza della repubblica islamica, visto il ruolo che aveva avuto nell'insediare Khamenei quale leader spirituale. Khamenei, ormai saldo al potere, aveva rifiutato la pretesa di Rafsanjani. Tra i due litiganti un terzo semiconosciuto e fiacco Mohammad Khatami vinceva contro Nategh-Nouri, il candidato preferito del leader spirituale. Dopodiché gli attriti e il braccio di ferro tra Khamenei e Rafsanjani sono diventati di dominio pubblico, anche se Rafsanjani si fermava sempre a un passo dallo scontro frontale. Nel 2005 veniva sconfitto al ballottaggio da Ahmadinejad, protetto di Khamenei. Nel 2013 dal Consiglio della Guardiani che gli ha precluso la candidatura alla presidenza. Allora

Rafsanjani, uomo per tutte le stagioni, ha dato una mano molto importante all'uomo da sempre appartenente agli apparati di sicurezza del regime Hassan Rouhani. Khamenei ha dovuto inghiottire il rospo di fronte al male maggiore, cioè il ritorno di Rafsanjani.

Politico spregiudicato, dopo la morte di Khomeini da una parte ha cercato di sbiadire il timbro khomeinista presso le cancellerie occidentali, guadagnando l'appellativo di pragmatico, dall'altra ha pianificato l'eliminazione di dissidenti e intellettuali in Iran e all'estero. Gli anni Novanta da Roma a Berlino, da Istanbul a Parigi sono stati bagnati dal sangue dei dissidenti iraniani. Rafsanjani ha avuto un ruolo di primo piano nelle uccisioni di decine di migliaia dei prigionieri politici negli anni Ottanta e nel genocidio di decine migliaia dei prigionieri politici nell'estate del 1988. Durante la sua presidenza, 1989-1997, ha effettuato quella strana privatizzazione dove ha ceduto l'economia del Paese ai pasdaran. Ha messo l'economia del Paese in balia della corruzione, con un tasso di inflazione e di disoccupazione saldamente a due cifre.

Oggi chi fa affari in Iran deve ricordarsi che lo fa con i pasdaran e con il primo sponsor del terrorismo internazionale. Nel marzo del 1996 la magistratura tedesca ha condannato, tra altri, Rafsanjani con l'accusa di essere il mandante del massacro di quattro dirigenti curdi nel ristorante Mikonos di Berlino nel settembre del 1992 e la magistratura, nel 2006, ha spiccato contro di lui un mandato di cattura per implicazione nell'attentato che nel 1994 aveva causato ottantacinque morti al centro ebraico di Buenos Aires. Era proprio Rafsanjani che negli anni Novanta impartiva lezioni a tutti i musulmani di uccidere un americano ed un israeliano ovunque essi si trovassero.

Con la morte del belzebù islamico, ha ricevuto un colpo decisivo la favola del riformismo e del moderatismo in Iran, e forse verrà relegato nel dimenticatoio il delirio della convivenza del liberalismo economico con l'autoritarismo politico in Iran. In ogni caso, con la morte di Rafsanjani il regime teocratico iraniano perde uno dei suoi due pilastri e questo influenzerà a tutti i livelli il destino non molto roseo del regime.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

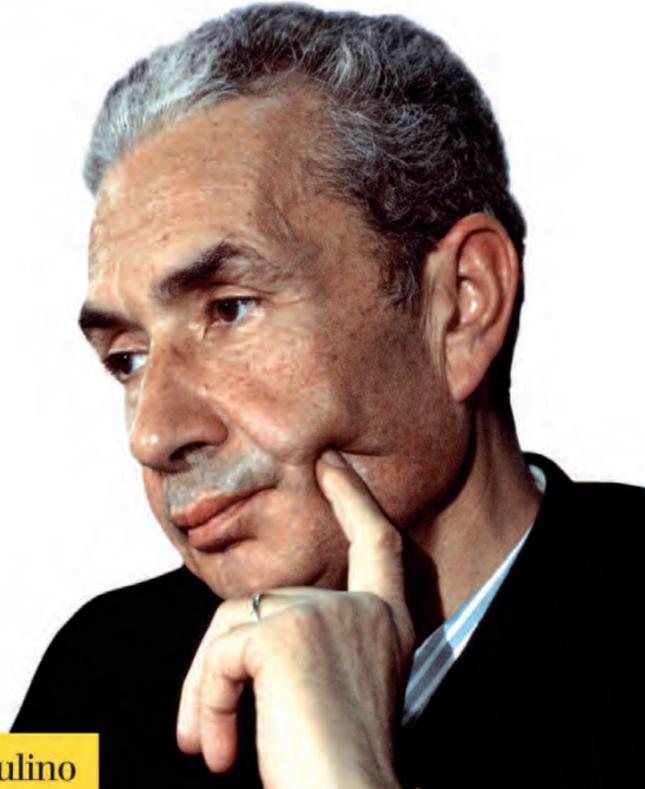
di GIUSEPPE TALARICO

Per risalire al momento storico in cui venne fondata la Repubblica Italiana, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, è utile la lettura del libro di Guido Formigoni che ricostruisce e racconta il percorso umano e intellettuale di Aldo Moro, lo statista democristiano ucciso dalla Brigate Rosse nel 1978.

Il libro, intitolato "Aldo Moro - Lo statista e il suo dramma", pubblicato da "il Mulino", è una bella e coinvolgente biografia che delinea il ritratto umano e intellettuale del più volte ministro e segretario della Dc. Nato in una famiglia della media borghesia a Maglie, un piccolo centro della Puglia, i genitori di Moro erano entrambi insegnanti della scuola elementare. Fin dagli anni in cui frequentò il liceo classico a Taranto, Aldo Moro iniziò a coltivare le sue passioni intellettuali leggendo nella biblioteca della città pugliese le opere di Kant e dei maggiori scrittori e pensatori. A Bari, in epoca fascista, incontrò il vescovo Marcello Mimmi. Moro, grazie alla guida illuminata di Mimmi, comprese che l'azione cattolica, di cui divenne presto dirigente, sotto il magistero di Papa Pio XI aveva abbandonato la vecchia pastorale intransigente e ostile alla modernità per aprirsi in un libero confronto con intellettuali e persone legate ad altre esperienze e sensibilità politiche e culturali.

Divenuto presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci), epoca in cui ebbe inizio il sodalizio spirituale con Giovanni Montini, Moro intuì che era necessaria una apologetica e una visione della fede meno rigida e aperta al dialogo con altre culture. Nel 1929 la grande crisi economica negli ambienti cattolici fece sorgere l'idea della terza via, per evitare sia il modello di società basato sul liberalismo individualista sia il collettivismo materialista. In questi anni, in cui Aldo Moro divenne docente universitario, il futuro statista cattolico matura una concezione etica del diritto. Moro si distacca dalla scuola positivista, che poneva il diritto alla base della so-

GUIDO FORMIGONI
ALDO MORO
Lo statista e il suo dramma



il Mulino

cietà, e riafferma e ribadisce il legame inscindibile tra il diritto e la morale. La concezione etica del diritto implicava l'idea grandiosa dello Stato rispettoso della dignità e della libertà personale di ogni cittadino. Moro subì l'influenza intellettuale sia dell'umanesimo integrale di

Jacques Maritain sia del crociansimo, mentre rifiutò sempre l'attualismo di Giovanni Gentile.

Dopo la capitolazione del fascismo, Aldo Moro venne eletto come intellettuale cattolico nella Costituente, chiamata a redigere la Costituzione della

Repubblica, facendo parte dell'importantissima Commissione dei 75. Citando Carlo Rosselli, Moro era convinto che vi fosse una distinzione tra l'antifascismo vuoto e formale e quello sostanziale e costruttivo. In nome di quest'ultimo, riteneva che la ricostruzione del Paese, dopo la fine della guerra, dovesse mirare ad integrare le masse nel nuovo ordine democratico. La politica, per Aldo Moro, come risulta dai primi articoli e libri pubblicati, doveva avere l'ambizione di interpretare e comprendere la realtà italiana e internazionale. Il centrismo, con i governi di De Gasperi, dopo la sconfitta del frontismo, era un processo politico volto a dominare un movimento di apertura della tradizione alla modernità, sicché l'idea del centrismo riassumeva in una sintesi mirabile i valori più alti derivanti sia dalla destra che dalla sinistra.

Per Moro, che venne colpito dal libro di Ignazio Silone "Ed egli si nascose", a proposito dei rapporti tra cristianesimo e socialismo, era necessario coniugare universalismo, libertà, democrazia e carità. Durante il convegno democristiano, che si tenne presso il convento delle suore dorotee al Gianicolo, Moro insistette nell'indicare il pericolo rappresentato dalla destra italiana, retriva e conservatrice, in un Paese con convinzioni democratiche poco solide. Comprese in anticipo sui tempi che per favorire sia un allargamento della partecipazione democratica dei cittadini sia per distribuire i benefici dell'impetuosa crescita economica, fosse necessario superare il centrismo e dare vita a governi di centrosinistra. Per questo era necessario sostenere i socialisti a ripudiare il frontismo, che li aveva visti alleati con il Partito comunista dalle elezioni del 1948. Aldo Moro guidò da Presidente del Consiglio nel 1963 il governo di centrosinistra in Italia, la cui formazione e nascita fu possibile sia per la distensione internazionale, sia per il

Concilio Vaticano II, sia per la pubblicazione dell'Enciclica "La Pacem in Terris" di Papa Giovanni XXIII, che favorì il venir meno delle barriere ideologiche tra i mondi separati.

Formigoni nel suo libro osserva che i governi di centrosinistra, collocandosi nell'orizzonte della distensione internazionale, nascevano dalla convinzione di Moro che il mondo fosse divenuto più piccolo e i popoli erano uniti da una sempre più evidente interdipendenza. Le vecchie contrapposizioni ideologiche, secondo questa visione di Moro, dovevano essere superate. Durante i governi di centrosinistra si ebbe il consolidamento del Welfare State Italiano. Infatti vennero approvate la riforma urbanistica, la normativa pensionistica retributiva, le Regioni, lo Statuto dei lavoratori, i provvedimenti a favore dell'industria di Stato e la riforma tributaria.

Con l'emergere della contestazione studentesca, l'aggravarsi della crisi economica dovuta al rincaro del petrolio, il diffondersi delle trame eversive di estrema destra e di estrema sinistra, Moro, dopo il risultato del 1976, con la Dc e il Pci che raccolsero la maggioranza dei voti degli italiani, pur essendo consapevole degli equilibri geopolitici della Guerra fredda, diede vita ai governi di solidarietà nazionale. Questi esecutivi rimasero in vita grazie all'astensione dei comunisti, di cui era leader Enrico Berlinguer. In una giornata di marzo del 1978 Aldo Moro venne catturato dalle Brigate Rosse, dopo che gli uomini della sua scorta furono uccisi con una ferocia inaudita in via Mario Fani. In seguito Moro fu processato in modo surreale dai brigatisti e ucciso. Intorno alla sua morte, malgrado le inchieste e gli innumerevoli processi, rimangono zone oscure, dubbi e fitti misteri. Un libro, questo di Guido Formigoni, tutto da leggere.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**